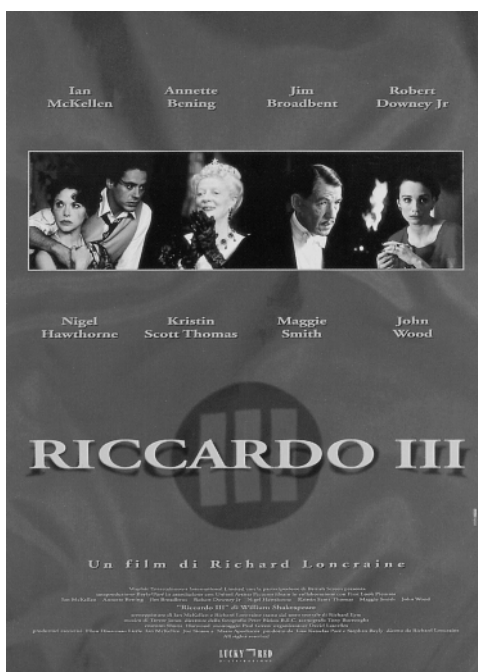




RICCARDO III

Richard III, 1995

di Richard Loncraine



Regia: Richard Loncraine. Sceneggiatura: Richard Loncraine, Ian McKellen. Fotografia: Peter Biziou. Montaggio: Paul Green. Musica: Trevor Jones. Scenografia: Tony Burrough. Costumi: Shuna Harwood. Interpreti: Ian McKellen (Riccardo III), Annette Bening (la regina Elisabetta), Jim Broadbent (Buckingham), Robert Downey jr. (il conte Rivers), Nigel Hawthorne (Clarence), Kristin Scott-Thomas (Lady Anne), Maggie Smith (la duchessa di York), John Wood (Edoardo IV), Adrian Dunbar (James Tyrell), Dominic West (Henry Richmond), Edward Jewesbury (il re Enrico), Kate Stevenson-Payne (la principessa Elisabetta), Bill Paterson (Ratcliffe), Jim Carter (Lord Hastings). Produzione: Joe Simon, Lisa Katselas Paré, Maria Apodiacos, Stephen Bayly per Bayly/Paré/First Look Pictures. Durata: 105'. Origine: Gran Bretagna, 1995. Distribuzione: Zenith.

SINOPSI

Nell'Inghilterra degli anni '30 una sanguinosa guerra civile culmina con l'uccisione del re Enrico. Il suo successore, Edoardo, ha una moglie americana, la regina Elisabetta, e tre figli: il trono è quindi assicurato anche per le generazioni future. Ma il fratello, il duca di Gloucester Riccardo, assetato di potere, ha altri progetti. Benché deforme dalla nascita e con il braccio sinistro lesionato, non è per niente scoraggiato dai suoi problemi fisici, che anzi compensa con innato fascino, intelligenza, coraggio e furbizia, e ha tutti gli strumenti per essere un grande, affascinante seduttore. Forte di queste qualità, si mette all'opera per realizzare il suo sogno: conquistare il trono d'Inghilterra.

Il piano ha inizio con la seduzione di Lady Anne, vedova del giovane principe, figlio di re Enrico, ucciso da Riccardo durante la guerra civile. Gli oscuri piani distruttivi di Riccardo cominciano a prendere forma con l'aiuto dell'aviduo duca di Buckingham e del suo fedele servitore, James Tyrell.

La strada verso il trono però è piena di ostacoli: in primo luogo il fratello di Riccardo, Clarence, uomo gentile e fiducioso, che verrà ucciso nella Torre di Londra. Affranto dalla notizia, re Edoardo, già gravemente malato, muore. Il potere potrebbe passare al fratello della regina, il conte Rivers; ma in pochi giorni anch'egli morirà, ucciso mentre fa l'amore con la sua favorita.

Ora dovrebbe, di diritto, ereditare il trono l'erede del re Edoardo, il giovanissimo principe di Galles. Ma Riccardo, nominato Lord Protettore del principe, lo rinchiude nella Torre con il fratellino minore James. Riccardo elimina quindi Lord Hastings, il primo ministro, e dà inizio a una stagione dominata dal terrore, con l'élite del paese schierata dalla sua parte per aiutarlo a raggiungere il suo scopo. È un bagno di sangue: i giovani principi saranno uccisi nella Torre, e con loro la moglie di Riccardo, Lady Anne. Intanto, però, nasce un partito contro il nuovo re, capeggiato dal giovane Richmond, che organizza un esercito.

Riccardo si prepara ad affrontare il nemico. Ma la fortuna comincia ad abbandonarlo: i suoi amici, compreso il cinico Buckingham, decidono di sostenere Richmond, insieme alla madre di Riccardo, la duchessa di York, che non ha mai provato per il suo deforme figlio minore altro sentimento che la repulsione. Va male anche il tentativo di sposare la giovane Elisabetta, che andrà invece sposa al giovane Richmond. Travolto da forze superiori a lui e dalla cattiva coscienza, Riccardo finisce ucciso in battaglia.

(dal pressbook del film)

DA SHAKESPEARE A LONCRINE

Pur non figurando tra le opere cosiddette "maggiori" di Shakespeare, "Riccardo III" ha sempre goduto delle preferenze di numerosi interpreti teatrali, che vedevano nel ruolo eponimo un sicuro veicolo per ogni riposta velleità istrionica: il re usurpatore, assassino e deforme, incarnazione del Male assoluto, rappresenta infatti uno dei banchi di prova maggiormente ambiti da qualsiasi primattore intenzionato a saggiare le sfumature più "luciferine" del proprio repertorio.

Per quanto riguarda invece le rivisitazioni cinematografiche, a parte alcune versioni realizzate nel primo ventennio del secolo (tra le quali spicca quella tedesca del 1919, firmata dal grande Max Reinhardt), il referente obbligato è senz'altro il film diretto e interpretato nel 1955 da uno "shakespeariano" per antonomasia, Laurence Olivier. Una pellicola che originariamente durava oltre due ore e mezza e che sostanzialmente rispettava la cronologia e l'ambientazione del dramma del 1592, ma che al contempo suscitò - come spesso accade - le reazioni di coloro che sostengono l'illegittimità di qualunque presunto scarto dalla "lettera" del testo: "Negli anni '50 Olivier fu pesantemente censurato dai puristi shakespeariani, per la sua esplicita discesa nell'horror gotico, con l'insistenza sull'ombra storta e gigantesca di Riccardo (che ricordava Nosferatu), con il soffocamento dei principini in primo piano, con la successione dei fantasmi in sovrimpressioni (che ricordava Dreyer), con quella contorsione stilizzata e innaturalmente prolungata, sottolineata da un violino, cui si abbandonava dopo essere stato trucidato dalle truppe avversarie" (Martini). Quarant'anni dopo, le "forzature kitsch" imputate a Olivier tornano a contrassegnare il racconto della sanguinosa ascesa e caduta del duca di Gloucester, sebbene innestate su un registro sensibilmente diverso: quello di un radicale spostamento temporale, che attualizza la vicenda situandola nei foschi anni '30 del nostro secolo. Gli intenti del regista Richard Loncraine e del protagonista/co-sceneggiatore Ian McKellen (considerato uno dei maggiori interpreti shakespeariani viventi), a loro volta "stimolati" dalla messa in scena teatrale allestita da Richard Eyre, sono quindi da ricercarsi, con tutta evidenza, nella volontà di estrarre dal dramma valenze e risonanze di sapore contemporaneo, ma anche di giungere a un esito che ne enfatizzasse - come appunto aveva già fatto a suo tempo Olivier - gli accenti profondamente popolari che lo percorrono.

Anche alla più superficiale delle letture, "Riccardo III" lascia trasparire i contorni universali di una parabola sulla sfrenata e furiosa sete di potere che, attraverso i misfatti del suo protagonista (la cui "mostruosità" fisica non è che un riflesso di quella interiore) prende forma in un'infinita catena di crimini, tradimenti, assassini, totalmente cieca di fronte a qualsiasi sentimento di pietà e a qualsiasi legame affettivo, sia pur dettato dal sangue. Ovvio quindi che, operati i debiti aggiustamenti, sia relativamente agevole calare la potenza simbolica del dramma in epoche differenti, e a maggior ragione nella nostra (pur se al passato prossimo, come testimoniano i palesi riferimenti del film di Loncraine all'"estetica" nazista). Meno scontato è invece - posto che l'attualità di Riccardo III sia un dato acquisito, come parrebbe confermare il recente "laboratorio filmato" proposto da Al Pacino, *Looking for Richard* - che un adattamento shakespeariano si prefigga il compito di neutralizzare le tentazioni accademiche puntando

sulla fisicità, la carnalità, il furore che marcano con decisione i testi elisabettiani. Un' "epica della crudeltà" lontana da ogni artificiale e convenzionale ingessatura, che - come si diceva poc' anzi - intende ricondurre l'opera di autori come Shakespeare e Marlowe alle sue radici più autenticamente popolari, e che Loncraine e McKellen tentano di recuperare nella velocissima, frenetica cavalcata del "loro" *Riccardo III*.

ASPETTI LINGUISTICI

La "condensazione" di alcuni passaggi del dramma è infatti uno degli aspetti peculiari di un film che riesce a contenere il proprio sviluppo in soli 105', e quindi ben al di sotto delle tre ore circa della rappresentazione teatrale integrale. Pur salvaguardando i nodi drammaturgici fondamentali e la presenza di pressoché tutti i personaggi principali, questo Riccardo III presta grande attenzione alle cadenze narrative, incalzanti e ritmate come i frequenti brani swing che punteggiano la colonna sonora (come quello eseguito da Al Jolson, dall'allusivo titolo "I'm Sitting on the Top of the World"). Esempio, in questo senso, è l'essenzialità della sequenza iniziale, che introduce senza mediazioni lo spettatore dapprima nel cruento clima della guerra civile, giunta ormai al suo epilogo, poi nel disteso ambiente della celebrazione della vittoria, nel quale Riccardo attacca il famoso monologo dell'"Inverno del nostro scontento...". La soluzione veramente "cinematografica", tuttavia, è lo stacco che sovrappone la parte finale dell'episodio (quella in cui Riccardo dichiara, insieme, la rabbiosa coscienza della propria deformità e i perversi disegni che si prefigge per l'avvenire) all'atto di urinare che il protagonista compie nei bagni del palazzo: un momento che lo sguardo in macchina di Riccardo (una sorta di equivalente dell'"a parte" teatrale) trasforma in un'interpellazione rivolta a chi, seduto in platea, sta per assistere alla messa in pratica di quei propositi.

La secchezza sulla quale Loncraine e McKellen costruiscono il loro impianto scenico e narrativo si applica comunque all'intero contesto del film. In particolare, viene ridotta a un breve episodio (quasi a sottolineare l'inevitabile destino dell'usurpatore) la sequenza della battaglia finale, in cui ritroviamo il tocco quasi ironico - la jeep in panne - che accompagna il celeberrimo "Il mio regno per un cavallo!"; peraltro, il segno dell'operazione consiste proprio nella spregiudicatezza e nella rapidità che scandisce il succedersi degli eventi (anche a costo, talvolta, di sacrificarne in parte la pregnanza). Ma è sul piano strettamente scenografico che vengono raggiunti i risultati più interessanti: il production designer Tony Burroughs si è servito, oltre che dei tradizionali metodi di lavoro, anche dell'elaborazione computerizzata dell'immagine, che gli ha consentito di intervenire su alcuni edifici preesistenti "dislocandoli" dalla loro sede naturale. Inoltre, "gli interni passano dal liberty, al gotico vittoriano, all'imponenza squadrata dei nuovi palazzi del potere, sottolineati da particolari d'arredamento di morbida decadenza, come quel braciere nero ricolmo di confetti dai colori tenui, in primo piano di fianco a Riccardo che osserva le foto di Hastings impiccato. Nulla è lasciato al caso, ma tutto congiura a riempire le distanze tra l'oggi e il testo, a sottolineare ossessivamente la ricorrenza dell'orrore, delle complicità, della deformità" (Martini). Un'economia degli spazi inedita e tutto sommato coerente, squarciata di tanto in tanto dal minaccioso baluginio rosso-sangue di oggetti e capi d'abbigliamento: il calcolo spietato degli intrighi, la dannazione di una scalata al potere che produce solo dolore e desolazione trovano così un adeguato corrispondente visivo, facendo dell'ultimo *Riccardo III* un capitolo non trascurabile del periodico riaffacciarsi delle riedizioni shakespeariane sugli schermi cinematografici.